CRESCERE

organo centrale di collegamento VDB

Anno VI - N. 4 **Aprile 1986**

Il Sinodo Straordinario ci interpella

Uno dei grandi eventi ecclesiali di questi ultimi tempi è stato certamente il Sinodo Straordinario dei Vescovi, che si è concluso l'8 dicembre 1985. A distanza di vent'anni dalla fine del Vaticano II (8 dic. 1985), Giovanni Paolo II ha voluto ritornare a quel dono dello Spirito Santo fatto alla Chiesa e al mondo d'oggi.

Il Concilio ebbe come unico grande tema delle sue riflessioni e decisioni, quello della Chiesa, e nei sedici Documenti svolse questo tema presentando la Chiesa 1) nella sua coscienza di se stessa, 2) nella sua vita interna, e 3) nella sua missione esterna.

I Padri sinodali, rivolgendo lo sguardo al Concilio, ne **hanno rivissuto** la esperienza nella gioia della « comunione nell'unico Spirito, nell'unica fede, nell'unica Chiesa cattolica »; **hanno valutato** la presenza della Chiesa nel mondo in questi vent'anni difficili, presenza fatta « di gioia e di speranza, di dolori e di angosce »; e **hanno sentito « la necessità di promuovere** ulteriormente la conoscenza e l'applicazione del Concilio sia nella lettera che nello spirito ». Si sono proposti di progredire « nell'accettazione del Concilio, cioè nella sua interiorizzazione spirituale e nell'applicazione pratica ».

Nella « Relazione finale » (RF) ci hanno presentato le riflessioni e i suggerimenti che considerano importanti per procedere rettamente verso il futuro nella linea del Concilio, evitando le tentazioni delle deviazioni allettanti.

Docili agli insegnamenti del Magistero, anche noi vogliamo accogliere la ricchezza di contenuto di questo Documento. Sceglierò **alcune idee,** appoggiandomi nella presentazione che il nostro Rettore Maggiore fece a un folto gruppo di SDB e di FMA, appena concluso il Sinodo. Dalle sue parole traspariva la gioia profonda e la gratitudine verso il Signore che gli aveva concesso di partecipare attivamente a questo Sinodo; si notava in lui il desiderio di

SOMMARIO

Il Sinodo Straordinario ci interpella . 1
Terza età... età della contemplazione . 8
Formazione permanente 10
Per le Aspiranti 12
La XII Settimana di Spiritualità . . . 13
La povertà vissuta 17
Dalla lettera di un Gruppo 20

trasmettere a tutta la Famiglia Salesiana la luce dello Spirito Santo sperimentata in quei giorni di grazia.

I punti scelti che io vi presenterò vorrebbero suscitare in voi il desiderio di una lettura attenta e meditata dall'intero Documento sinodale. Per una comprensione più approfondita abbiamo a nostra disposizione il bel commento fatto dal nostro Superiore negli Atti del Consiglio Generale (ACG) No. 316, gennaio-marzo 1986.

1) Visione pastorale

La « Relazione finale » si apre con una valutazione di questi venti anni. E' una **« visione pastorale »,** cioè ispirata non da motivazioni semplicemente umane, ma da quella fondamentale della missione di Cristo: si giudicano gli avvenimenti e le problematiche con la criteriologia che userebbe Cristo e i suoi apostoli. Si riconoscono i valori positivi e i punti negativi di questi venti anni, si cercano le cause delle difficoltà e si offrono dei suggerimenti. Tra questi, eccone alcuni:

— Prima di tutto è necessario lo **studio approfondito di tutti i Documenti** del Vaticano II, mettendo come base le quattro Costituzioni (Lumen Gentium, Dei Verbum, Sacrosanctum Concilium, Gaudium et Spes), che sono « la chiave interpretativa degli altri Decreti e Dichiarazioni » (RF I,5).

— Inoltre, è necessario **penetrare lo spirito** e non solo la lettera. Lo spirito è più grande della materialità della lettera e lo si ricava anche dagli interventi del Magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II che hanno applicato la dottrina conciliare ai nuovi segni dei tempi. Per esempio, nella GS si parla del dialogo con il mondo secondo i segni dei tempi di venti anni fa; ora i tempi sono cambiati e presentano segni nuovi che il Vaticano II non poteva prevedere. Ciò che permane è la criteriologia del dialogo. Questo è lo spirito che deve essere conservato.

— Lo spirito deve avere un **esplicito fondamento nei testi** concreti del Concilio. Così **lettera e spirito** procederanno sempre insieme e si eviterà il pericolo delle invenzioni arbitrarie. Afferma il Sinodo: « Non è lecito separare l'indole pastorale dal vigore dottrinale dei documenti. Così anche non è legittimo scindere spirito e lettera del Concilio » (RF I,5).

Questo richiamo alla « visione pastorale », illuminata dai Documenti conciliari, è molto utile per tutti ma specialmente per coloro che sono « ala avanzata » e « laboratorio sperimentale nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo » (Paolo VI).

2) « La Chiesa come mistero »

E' questo un tema fondamentale, sottolineato con molta forza dai Vescovi. In parole semplici, significa che **la Chiesa è presenza di Cristo nella storia.** Cristo è venuto a manifestarci il mistero dell'amore salvifico di Dio per l'uomo; la Chiesa, per la sua connessione a Cristo, continua questa missione salvifica. L'affermazione decisa della « Chiesa come mistero » ci riporta alla sua profonda identità e allo stesso tempo la impegna nel suo servizio al mondo. Infatti, è precisamente per la forza di questo mistero che la Chiesa si lancia nel mondo, cammina per le strade del mondo, percorre la via dell'uomo.

Da questa idea fondamentale derivano alcune conclusioni pratiche molto esigenti:

a) Chi è questa Chiesa-mistero che deve essere presenza di Cristo nel mondo? **Siamo noi battezzati!** Ognuno di noi è chiamato ad essere Cristo vivo oggi nel proprio ambiente. Perciò dobbiamo verificare costantemente la nostra identità, confrontandoci con la Parola di Dio e attingendo la forza che Cristo ci offre attraverso i Sacramenti e la Sacra Liturgia.

b) Dobbiamo **stare nel mondo come « mistero di salvezza »**, come Cristo. Il nostro agire deve essere « azione pastorale » che riproduce ciò che farebbe Cristo in questa determinata situazione. Così la nostra presenza nel mondo non sarà solo sociologica, ma sarà profondamente teologica.

Questo ci richiama le parole che Paolo VI dirigeva agli Istituti Secolari: « La vostra condizione esistenziale e sociologica diventa vostra realtà teologica, è la vostra via per realizzare e testimoniare la salvezza » (CMIS, Documenti, p. 85,12).

c) La « Chiesa-mistero » è **« sacramento »**, ossia **segno e strumento di salvezza.** Noi battezzati, in quanto Popolo di Dio, dobbiamo trasformarci in « sacramento di salvezza » tra gli uomini del nostro tempo. Per ottenere questo, abbiamo assoluto bisogno della **« santità ».** Afferma la Relazione sinodale: « I Santi e le Sante sempre sono stati fonte e origine di rinnovamento nelle più difficili circostanze in tutta la storia della Chiesa. Oggi abbiamo grandissimo bisogno di santi » (RF, II, A, 4).

Commenta Don Viganò: « L'applicazione del Vaticano II esige con veemenza in questi anni un genuino **impegno di santità;** il mondo ha bisogno di testimonianze sulla presenza salvifica di Dio, sulla insostituibilità del sacro, sulla centralità dell'adorazione e della dimensione contemplativa, sulla necessità della preghiera, sulla importanza della conversione e penitenza, sui valori della donazione di sé nel sacrificio, sugli ideali di carità e giustizia, sulla trascendenza divina nei propri impegni umani, sulla inseparabilità del mistero della croce da quello della creazione e dell'incarnazione. Questo ardente appello a una santità nel quotidiano, che è vocazione e compito di tutti i fedeli, ha bisogno di modelli: quelli classici di ieri e quelli vivi di oggi. (...) Il Sinodo sottolinea in modo particolare il ruolo che, al riguardo, compete con urgenza ai membri degli Istituti di vita consacrata ». (ACG p. 21).

3) Le fonti di vitalità

E' questo un altro tema fondamentale che ci ricorda le Costituzioni « Dei Verbum » e « Sacrosanctum Concilium ». La Parola di Dio e la Sacra Liturgia sono le grandi sorgenti di vita a cui la Chiesa deve attingere costantemente e che deve conservare nella loro autenticità e ricchezza. Tutti noi, che siamo Chiesa, non possiamo prescindere da queste fonti se vogliamo sviluppare la vita.

— Riguardo alla Parola di Dio, sentiamo il dovere e la necessità di **meditare continuamente la S. Scrittura** per trasformarci nel modello che è Cristo. Se non ci lasciamo evangelizzare noi per primi, come potremo evangelizzare gli altri? Le vostre Costituzioni all'art. 43 parlano di « assimilare Cristo nella nostra vita... per rivelare Cristo, per annunciare il Vangelo attraverso la testimonianza della vita, le opere e la parola ».

Il Rettor Maggiore nel suo commento orale ci diceva: « Il mondo di oggi ha bisogno di una evangelizzazione nuova, e la novità di questa evangelizza-

zione comporta la sicurezza delle verità da comunicare e la ricerca dei modi adatti alle varie culture locali e alla nuova cultura emergente. Questo è il grande lavoro da fare oggi: presentare in forma nuova il deposito della fede nella sua integrità ». Infatti il Documento sinodale afferma che « dovunque sulla terra oggi è in pericolo la trasmissione ai giovani della fede e dei valori morali derivanti dal Vangelo » (RF, II, B, A, 2). Tutti dobbiamo prender coscienza della nostra responsabilità in questo campo, perché tutti, in un modo o in un altro, dobbiamo essere evangelizzatori.

— Riguardo alla Sacra Liturgia, si costata che nella Chiesa vi è stato certamente un rinnovamento esterno, visibile, ma a volte ci si è fermati alle innovazioni di superficie. Queste non sono sufficienti per comunicare la vita. Affinché la Liturgia sia davvero « sorgente di vita » è indispensabile **arrivare alla profondità del mistero,** « al suo senso di adorazione, alla riattualizzazione del sacrificio della Croce, all'unicità del sacerdozio di Cristo che, risuscitato, è presente nella celebrazione attraverso uomini, riti e cose, e che realizza personalmente **ora** la vera mediazione tra Dio e l'uomo » (ACG, p. 11). Se si prescinde da questa ricchezza del mistero, vi sarà il grave pericolo « di presentare una Chiesa svuotata di Cristo, di ridurre l'Eucaristia a un banchetto simbolico di semplice fraternità umana » (ib.).

Ringraziando il Signore i vostri incontri sanno unire i due aspetti: la fraternità e il mistero, ma abbiamo sempre bisogno di crescere nell'approfondimento di entrambi.

4) La Chiesa come comunione

a) Per comprendere il significato della « comunione » nella Chiesa bisogna risalire al mistero. La vita di Dio è vita di comunione delle Tre Divine Persone; tale vita viene comunicata a noi per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo. Il Battesimo « è la porta ed il fondamento della comunione nella Chiesa » (RF, II, C, 1). Questa comunione si ha nella Parola e nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia che « significa e produce, cioè edifica l'intima comunione di tutti i fedeli nel Corpo di Cristo che è la Chiesa » (ib.). Perciò **per costruire la vera comunione nella Chiesa bisogna partire dall'alto,** da motivi teologici, e non da ragioni sociologiche. (Non disprezziamo gli apporti delle scienze antropologiche!).

Questa idea trova applicazione concreta nei nostri gruppi. Per costruire la vera comunione dobbiamo partire dal « mistero della Chiesa », dalle ragioni teologiche, usando in primo luogo i mezzi offertici da Dio: la Parola di Dio e l'Eucaristia costruiscono la comunione. Su questa base troveranno la loro giusta collocazione anche gli aiuti delle scienze umane e gli aspetti organizzativi che non possiamo trascurare.

b) La comunione crea l'unità, ma nella Chiesa è ugualmente necessaria la **pluriformità,** che è la verità dei modi con cui il cristiano vive l'unica essenza della sua fede.

Ma anche qui dobbiamo risalire al mistero della Chiesa. I valori di unità, infatti, (un solo Dio, un solo Cristo, una sola fede, un solo battesimo, ecc.) sono vissuti in concreto « nella pluriformità dei carismi, nella diversità dei ministeri, nella molteplicità delle persone, nella varietà dei luoghi, nelle differenze pastorali » esigite dalle più svariate culture (ACG, p. 23). Perciò l'unità ha necessariamente bisogno della pluriformità, ma questa **deve essere valutata partendo dall'unità.** Non si può partire da ciò che è particolare

per giudicare ciò che è universale; tale metodo « porta con sé il pericolo delle distorsioni, delle separazioni, dei provincialismi, dei nazionalismi fino ad arrivare allo scisma » (ACG, p. 24). E' necessario quindi sviluppare la pluriformità con lo sguardo rivolto ai valori di unità, poiché l'autenticità di una Chiesa particolare si misura dai valori di unità che ha saputo inculturare nel proprio ambiente.

Questa osservazione può avere una applicazione concreta anche a livello di Istituto. Ringraziando il Signore, la vocazione secolare consacrata salesiana si va estendendo sempre di più in tutto il mondo: nascono gruppi di Volontarie in luoghi e culture diverse. Per sentirsi autenticamente Volontarie, devono **coltivare in primo luogo i valori di unità** che costituiscono le note essenziali dell'identità. Ma siccome questa identità deve essere vissuta in culture diverse, nasce **l'esigenza e la ricchezza della pluriformità.** E' compito delle Costituzioni (e della prossima AG/3) presentare chiaramente le note essenziali dell'identità in modo che la VDB sia riconoscibile in tutto il mondo; ma è anche dovere di ogni Regione o Zona incarnare questa identità nella propria cultura.

Più ancora. Le Volontarie vivono in situazioni diversissime, per motivi di lavoro, di ambiente, di famiglia, ecc. Ad ognuna di loro è affidata la doppia responsabilità di conservare fedelmente l'identità e di incarnarla nella propria situazione concreta. Gli incontri di gruppo e il colloquio con le Responsabili illuminano e sostengono questo compito importante di vivere, a diversi livelli, il mistero dell'unità e della pluriformità della Chiesa.

5) Missione della Chiesa nel mondo

E' un tema fondamentale che richiama l'attualità della Costituzione pastorale « Gaudium et Spes ».

Anche qui bisogna partire dal « mistero della Chiesa »: essa è « sacramento (cioè segno e strumento) per la salvezza del mondo » (RF, II, D, 1). Questo fatto **esige** la sua presenza nel mondo.

Sono noti gli sforzi compiuti dalla Chiesa in questi venti anni per orientare l'umanità nel « nuovo periodo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti » (GS, 4c). Medellìn e Puebla presentano programmi e mete concrete per l'America Latina; il Simposio europeo dei Vescovi, il Convegno di Loreto e tanti altri dànno fede dell'impegno di realizzare una presenza evangelicamente trasformatrice. La Chiesa ha voluto veramente assumere « le gioie e le speranze, le tristezze e le angoscie degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono » (GS, 1).

Ma si è notato pure che la situazione della Chiesa oggi è diventata dappertutto più difficile, « con problemi e angoscie maggiori » persino con persecuzioni concrete.

Che cosa ci vuol dire il Signore con questi « segni nuovi »? La riflessione teologica fatta dai Padri sinodali alla luce del Vangelo portò ad alcune importanti conclusioni:

a) « Ci sembra che nelle odierne difficoltà Dio voglia insegnarci più profondamente il valore, l'importanza e la **centralità della croce** di Gesù Cristo » (RF, II, D, 2).

Il mistero pasquale, fatto di morte e di risurrezione, è la via scelta da Cristo per salvare il mondo ed è anche quella che ha lasciato alla sua Chiesa per continuare la missione. E' necessario percorrere con generosità il cammino del Calvario: è l'unico che porta alla risurrezione e alla salvezza del mondo.

Il Card. Tomasek in un intervento commovente durante il Sinodo disse: « Fare apostolato, aiutare l'uomo, la sua dignità, la sua libertà **è bene;** pregare **è ancor meglio;** soffrire e morire per questo **è tutto! »** E' impressionante sentirlo dire da chi lo vive!

b) La presenza della Chiesa nel mondo esige **la capacità di inculturazione e di aggiornamento.** Questo non è adeguamento alle mode, ma « apertura missionaria per la salvezza integrale del mondo » che « si ottiene solo se queste realtà umane vengono purificate ed elevate ulteriormente mediante la grazia, alla familiarità con Dio, per Gesù Cristo, nello Spirito Santo » (RF, II, D, 4).

Viene alla memoria l'art. 10 delle vostre Costituzioni che vi esorta a vedere le realtà terrestri « con lo sguardo ed il cuore nuovo di Cristo » per scoprirne i valori originali, risanarli, promuoverli ed offrirli al Padre. Ed anche la parola di Paolo VI che ricorda agli Istituti Secolari « la piena responsabilità di una presenza e di una azione trasformatrice al di dentro del mondo, per plasmarlo, perfezionarlo e santificarlo » (CMIS, Documenti, p. 69,5).

c) La missione salvifica della Chiesa nel mondo deve essere **integrale:** « sebbene sia spirituale, implica la promozione anche sotto l'aspetto temporale » (RF, II, D, 6).

Tra grazia e natura, come tra storia della salvezza e promozione umana, c'è distinzione ma non separazione. Perciò chi si preoccupa solamente dell'aspetto spirituale o si riduce solamente alla promozione umana, non realizza pienamente la missione specifica della Chiesa. E' necessario mantenere l'unione dei due aspetti, superando « le false ed inutili opposizioni » (ib.).

d) I poveri, gli oppressi, gli emarginati costituiscono **l'opzione preferenziale** (« che non va intesa come esclusiva ») della missione della Chiesa. E' lo spirito di Cristo che spinge a sollevare ogni forma di povertà e di oppressione, e che dà la forza per accettare le immancabili incomprensioni e sofferenze che derivano da tale impegno.

Le situazioni sociali difficili si presentano in forme sempre nuove. E' necessario illuminarle con i criteri evangelici offerti dalla **dottrina sociale della Chiesa** per non lasciarsi travolgere dalle false ideologie di ogni genere.

Conclusione

Alla fine delle riunioni sinodali i Vescovi hanno voluto esprimere pubblicamente la loro riconoscenza al Signore perché il Concilio Vaticano II è stato un grande « dono di Dio alla Chiesa e al mondo ».

La missione della Chiesa non è mai stata facile e non lo sarà mai, ma le difficoltà, collocate in una visione di fede, suscitano una rinnovata speranza. Affermano, infatti, con grande convinzione i nostri Pastori: « Noi lo crediamo fermamente, e lo vediamo, che la Chiesa trova oggi nel Concilio **la luce** e **la forza** che il Cristo ha promesso di dare ai suoi in ogni età della storia » (dal « Messaggio »).

Tutti noi, che siamo partecipi per vocazione speciale della missione della Chiesa, vogliamo rinnovare la nostra fiducia in questa « luce » e in questa « forza » che oggi ci offre il Signore attraverso il Concilio, e per questo sentiamo il dovere di trasmetterlo agli altri.

Ci siano di conforto le parole rivolte dal Papa al Clero in cura d'anime

della Diocesi di Roma: « Vorrei concludere ripetendo quello che ci ha detto durante gli Esercizi Spirituali in Vaticano il nostro Predicatore, Don Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani. Ci ha detto: « Dobbiamo ringraziare il Signore che possiamo vivere in questa difficile epoca e che possiamo prendere parte a quella nuova evangelizzazione che si è aperta con il Concilio Vaticano II ». Io consegno le stesse parole del nostro predicatore a voi tutti, carissimi miei fratelli; dobbiamo essere veramente grati, molto riconoscenti a Dio, alla Santissima Trinità, specialmente al Buon Pastore, all'unico Buon Pastore, Gesù Cristo, perché ci dà questa possibilità di partecipare ad una nuova evangelizzazione, portando avanti la causa del Regno di Dio in queste non sempre facili, anzi piuttosto difficili, circostanze ». (Oss. Rom. 6-3-1986).

La nostra Mamma Ausiliatrice ci aiuti tutti.

Sac. Rinaldo Vallino

Dalle Costituzioni dei Salesiani, art. 13:

Dal nostro amore per Cristo nasce inseparabilmente l'amore per la sua Chiesa, popolo di Dio, centro di unità e comunione di tutte le forze che lavorano per il Regno.

Ci sentiamo parte viva di essa e coltiviamo in noi e nelle nostre comunità una rinnovata coscienza ecclesiale. Le esprimiamo nella filiale fedeltà al successore di Pietro e al suo magistero, e nella volontà di vivere in comunione e collaborazione con i vescovi, il clero, i religiosi e i laici.

Educhiamo i giovani cristiani a un autentico senso di Chiesa e lavoriamo assiduamente per la sua crescita. Don Bosco ci ripete: « Qualunque fatica è poca, quando si tratta della Chiesa e del Papato ».[1]

[1] MB V, 577.

TERZA ETA' ... ETA' DELLA CONTEMPLAZIONE

« Assecondiamo l'intimo invito alla contemplazione a cui ci chiama l'azione incessante dello Spirito Santo ». (36 C.)

Ancora una volta, dopo aver ascoltato una conversazione rivolta a persone « di una certa età », ho avuto modo di ricordare uno dei mezzi che la Responsabile Maggiore ha indicato per vincere la solitudine e che già molte di noi attuano: riempirla di preghiera. La solitudine apre una persona alla presenza di Dio, che parla nel silenzio, come mai è stato possibile in altri momenti della vita. Chi prega non è mai solo; è in dialogo con Dio e in comunione con le persone per cui prega.

Sento tuttora risuonare nella mia mente la voce dell'oratore, colma di certezza, ma temo di non riuscire a comunicarvi la bellezza delle sue affermazioni, il vasto orizzonte che ha aperto al mio animo.

Noi dobbiamo imparare — ha esordito l'oratore — a scoprire la ricchezza della nostra età, che di solito coincide con l'età pensionabile, ma non sempre. E' un'età che conosce cambiamenti importanti nelle relazioni sociali, che produce un certo isolamento, che instaura relazioni nuove con i propri familiari, che ci pone in un ruolo sociale diverso e che può presentare dei pericoli per la stabilità psichica e fisica. A volte si è tentati di chiudersi in se stessi, di vivere di ricordi, di disinteressarsi delle cose attuali, di porsi in un atteggiamento di inferiorità, di sentirsi inutili, emarginati mentre le forze fisiche e psichiche diminuiscono. Ciò produce un senso di tristezza: ci troviamo più poveri, immersi nel nulla, più piccoli, ma più vicini agli « anavim », i prediletti di Dio.

E' questo un momento molto importante per noi, è l'età più bella della vita perché si vedono le cose con tranquillità, un tempo particolarmente adatto per sviluppare in noi il senso della contemplazione.

L'anzianità non è un pretesto per cercare meno il Signore, ma occasione per cercarlo di più; anzi la maggiore disponibilità di tempo, l'esperienza religiosa passata, la minor agitazione esteriore ci pone nella condizione di dedicarci a questo impegno con più competenza e assiduità. Il chiamato dal Signore è sempre un inviato e, anche se possono mutare i modi esterni di fare missione, rimane sempre il dovere di compierla ad ogni età. Infatti la forza e l'efficacia per essere apostoli non viene dalla capacità o energie umane, ma da Cristo, il Risorto, che ci colma sempre più abbondantemente del suo Spirito di verità, di amore, di pace.

Abbiamo perciò la possibilità di dare un significato profondo a questa stagione della vita in cui abbiamo maggior tempo a disposizione da dedicare alla preghiera e molti spazi di silenzio che favoriscono la contemplazione.

Possiamo pregare costantemente con Gesù a Nazareth, nel deserto, sulla sponda del lago di Tiberiade, nell'orto degli ulivi, sul Tabor... (molte di noi hanno visto quei luoghi benedetti, hanno calpestato quella terra che conserva tuttora le orme di Cristo... ed è più facile immaginare...) e possiamo pregare non solo per noi, ma per tutti e con tutti.

« L'anziano — ha detto il Papa — è capace di arricchire il mondo attraverso la preghiera e il consiglio » per

cui la preghiera è già un'azione apostolica, un grande servizio reso alla società. Nessuno può sentirsi più utile al mondo di chi sente la sua vita diventare la vita di molte anime, la sua fede diventare la fede di tanti fratelli.

E non dobbiamo preoccuparci neppure di dover dire delle belle frasi. Alla Superiora che chiedeva a S. Teresa di Gesù Bambino che cosa diceva a Dio quando pregava, Lei rispose: « Nulla. Lo amo ».

Dobbiamo presentarci al Signore con semplicità, così come siamo, inserendo la preghiera nella realtà della nostra vita, una preghiera perciò ancorata alla nostra particolare condizione, agli alti e bassi di ogni giorno. L'importante è aprirci al Signore, accoglierlo, lasciarlo agire da vero Signore nella propria esistenza.

A questo punto vorrei inserire alcune tecniche che l'oratore ha insegnato per sviluppare il senso della contemplazione. Sono tecniche che partono da situazioni reali della vita e che conducono a contemplare le meraviglie che Dio ha compiuto nella nostra anima. Il discorso si fa un po' difficile e se fatto male non raggiunge il suo scopo. Vi dirò perciò per sommi capi di che cosa si tratta.

E' una lettura in chiave spirituale della propria esistenza poiché ciascuno di noi è il prodotto di tutto quello che è accaduto nella sua vita. Inutile voler cancellare il passato, bisogna saperlo accettare e trasformarlo in lode, in ringraziamento, in richiesta di perdono.

Per fare questo è necessario guardare la propria vita con gli occhi di Dio, alla luce dello Spirito Santo e capire così il senso profondo del piano di salvezza che si è svolto in ciascuno di noi.

« Recitare » per esempio, i « misteri gaudiosi » della propria vita. Scegliere cinque momenti felici, contemplare in essi la presenza di Dio che, conscia o inconscia, opera sempre; oppure ricordare cinque persone amiche, che hanno determinato le scelte della nostra vita, e ringraziare il Signore per i suoi doni di grazia, perché ci ha mandato i suoi « messaggeri » a guidarci nel nostro cammino.

Più difficile, forse, « recitare » i « misteri dolorosi », richiamare alla mente cinque momenti difficili, e cercare di vedere il Signore in mezzo a quelle circostanze tristi, accettare la sua volontà anche se non si capisce il perché, certe che ogni cosa concorre a nostro bene.

Questo è un modo per leggere in chiave spirituale la propria vita, per ringraziare, per accettare, per abbandonarsi a Dio.

Certamente sono tecniche che valgono quel che valgono, di cui se ne può o meno tener conto; ciò di cui non si può fare senza è l'amore, in quanto « Dio è amore » ed è l'amore che ci sospinge.

Quando una persona vive nell'amore, tutta la sua vita diventa preghiera. Non c'è bisogno di preoccuparsi troppo circa il luogo, il tempo e le tecniche per essere capaci di pregare.

Vita e preghiera diventano una sola cosa, ogni situazione diventa un'occasione per rivolgersi a Dio nella gioia, nel ringraziamento, nella lode, nella domanda, ma anche nell'angoscia e nel dolore.

Chiediamo a Maria SS. — la Vergine della contemplazione — che « conservava ogni cosa nel suo cuore e la meditava » di pregare e contemplare con noi la vita e i misteri del Suo Gesù.

Luisa R.

« LA FORMAZIONE E' IMPORTANTE »

La revisione delle Costituzioni è, anche per questa volta, il centro della nostra riflessione. E', o meglio vorrebbe essere, uno sguardo al capitolo della formazione per rivederlo alla luce della nostra esperienza, delle esigenze dell'Istituto e delle aspettative ecclesiali nei confronti di un Carisma che noi rendiamo attuale e cerchiamo di realizzare per non impoverire la Chiesa.

Può darsi che la scelta, per la revisione in atto, sia indirizzata verso l'approfondimento degli obiettivi e dei contenuti relativi alla nostra identità, scelta naturalmente fondamentale e importante: conoscere gli elementi che costituiscono la nostra identità vocazionale è avere la base sicura che sostiene la crescita nella direzione del vissuto.

La nostra giusta preoccupazione di ricercare il « cuore » del nostro modo di essere, non deve far dimenticare la « nostra crescita in Cristo », proprio perché se l'identità è la base, l'attuale capitolo che tratta del cammino formativo, è la guida alla piena realizzazione dell'identità della Volontaria.

Si può quindi intuire come il processo e le tappe formative debbano essere tenute in seria considerazione.

Non entro in una valutazione del capitolo né vorrei dare indirizzi circa una ipotetica riformulazione del capitolo stesso, non è certo il compito di queste brevi riflessioni... Vorrei solo soffermarmi sul compito formativo dell'Istituto e della singola attingendo al terzo Congresso mondiale degli Istituti Secolari e poi, alla nostra Assemblea Generale/2.

Senz'altro sto ripetendo cose già entrate nella nostra « attenta » coscienza « che segue con discernimento lo sviluppo della secolarità consacrata nella Chiesa» (cfr. art. 46) per farlo diventare valore vissuto in ciascuna Volontaria.

Ugualmente permettete alcune sottolineature sui motivi che vogliono la formazione iniziale e permanente come urgente impegno soprattutto per chi tende a realizzare la chiamata vocazionale nella secolarità.

Tra le esigenze formative dobbiamo includere « le complesse trasformazioni di natura scientifica, industriale, socio-culturale che, a vario titolo, costituiscono 'sfide' ineludibili per l'uomo di oggi e, oserei dire, a maggior ragione per il laico consacrato, il quale in questo vasto e complicato mondo ravvisa il "luogo teologico" non solo sociologico, della sua realizzazione vocazionale. In un'epoca come la nostra di accelerati mutamenti nei settori della tecnica, dell'organizzazione del lavoro, della comunicazione, dei modelli di vita e di relazione non si può essere all'altezza del compito in campo professionale, né si possono realmente comprendere i cambiamenti sociali, culturali e di costume in atto, affidandosi alle conoscenze/competenze acquisite in periodi formativo-scolastici più o meno lontani nel tempo ».

« Da qui pertanto l'urgenza di una continua riqualificazione o aggiornamento culturale e, per il discorso che stiamo facendo dovremmo aggiungere spirituale ».

Non si può trascurare una secon-

da esigenza formativa. Questa sembra rivolta, anche se non esclusivamente, alle persone nel periodo della formazione permanente.

« Deve essere chiaro infatti che chi non tiene desto il pensiero e agile l'anima fatalmente inaridisce. La mente umana vive e respira attraverso l'esercizio. Essa non sta ferma sulle posizioni conquistate: se non progredisce, recede, vinta a poco a poco dall'usura del tempo. Ciò vale a maggior ragione per la vita soprannaturale dello spirito. Senza una formazione continuata (sarebbe meglio dire una conversione continua) ai valori del Vangelo, alle virtù cristiane, agli impegni vocazionali si finisce a poco a poco con il perdere freschezza, entusiasmo, vivacità. Anche nella vita di grazia dunque o si va avanti o si retrocede, perché fermi non si può stare ».

A questi punti fondamentali si può aggiungere un altro aspetto altrettanto fondamentale: la formazione è per la persona, per lo sviluppo della persona, quasi un itinerario educativo che tende a promuovere capacità e doni. Il documento SCRIS (maggio '83) al n. 17 dice: « La formazione deve aiutare veramente la persona a rispondere alla propria vocazione e missione nel mondo, in conformità al progetto di Dio, favorendo lo sviluppo integrale e unitario della persona stessa, secondo la sua capacità e le sue condizioni ».

A questa affermazione fa eco ancora la relazione del Congresso mondiale: « Se ci si è premurati di infondere, con i necessari punti di riferimento biblici, teologici, ecclesiologici, morali, spirituali, il senso della ricerca, della inventiva, del rischio, dell'imprevedibilità, propri di una vocazione come la nostra, si saranno forniti presupposti importanti perché il singolo, concluso il primo periodo formativo, resti convinto di dovere, nei limiti delle sue possibilità, progredire sempre nella conoscenza delle 'cose' degli uomini e di Dio, nonché nella capacità di rispondere in modo storicamente adeguato alle impegnative responsabilità vocazionali ».

« Questo significa che in un'ottica di formazione permanente la preparazione iniziale deve essere predisposta anche in funzione degli interventi formativi dopo la consacrazione. A tal fine diventa importante aiutare i giovani a comprendere come la propria educazione alle esigenze vocazionali va concepita come cammino continuo, esteso per tutto il corso dell'esistenza terrena. Si tratta di un cammino di vita che deve essere, nel medesimo tempo, unificato e flessibile, fedele e creativo. Ognuno comprende però che l'appello a elementi di flessibilità e di creatività esige una costante sollecitazione delle doti di libertà, di autonomia, di responsabilità del soggetto ».

« Viceversa, se la preparazione iniziale fosse eccessivamente rigida e controllata, potrebbe far correre il deprecabile rischio di promuovere semplici esecutori, inidonei perciò a vivere in termini maturi, personalizzati, progettuali la propria vocazione in un mondo difficile come il nostro ».

La proposta dell'AG/2 come abbiamo visto, non si discosta molto dalla linea riportata dalla relazione al Congresso mondiale sulla formazione. Tutto quanto è stato detto lo ritroviamo, espresso in modo diverso e distribuito nelle varie fasi formative e in particolare nei paragrafi dell'esperienza formativa.

Quindi un invito a tener presenti, nella revisione delle Costituzioni, i nostri preziosi documenti che ci danno, ci possono dare sicure indicazioni. Trascrivo il parere di una persona « esperta » e sensibile alla crescita e allo sviluppo del nostro Istituto: « Mi pare importante segnalare la ricchezza di contenuto degli Atti della AG/2. I due

documenti: "Salesianità della Volontaria" e "Vocazione e formazione", sono un punto di riferimento sicuro e preparano già in gran parte il lavoro per la stesura definitiva delle nuove Costituzioni ».

E' un giudizio positivo che ci sollecita ad un continuato cammino, non nella ricerca di sterili perfezionismi, ma nell'ascolto dello Spirito che ha guidato e guida il nostro Istituto.

Gianna M.

PER LE ASPIRANTI

L'UNITA' DI VITA

« Essere nel mondo, cioè essere impegnati nei valori secolari, è il vostro modo di essere Chiesa e di renderla presente, di salvarvi e di annunziare la salvezza. La vostra condizione esistenziale e sociologica diventa la vostra realtà teologica, è la vostra via per realizzare e testimoniare la salvezza. Voi siete così un'ala avanzata della Chiesa "nel mondo"; esprimete la volontà della Chiesa di essere nel mondo per plasmarlo e santificarlo quasi dall'interno a modo di fermento », compito, anch'esso affidato al laicato.

Siete una manifestazione particolarmente concreta ed efficace di quello che la Chiesa vuol fare per costruire il mondo descritto ed auspicato dalla « Gaudium et Spes ». (Cfr. Paolo VI 20-9-'72)

L'autore, in un articolo non ancora pubblicato, ha posto questa citazione all'inizio della trattazione per dimostrare la dimensione ecclesiale della consacrazione laicale, ma anche e soprattutto per far vedere come questa vocazione **sia una forma di vita cristiana singolare** che non ripropone gli « stati » come si sono configurati lungo la storia del cristianesimo.

E continua mettendo l'attenzione su un possibile pericolo: il rischio, anche per noi che la viviamo, di pensare **la sintesi,** che sta alla base della nostra esperienza vocazionale, come somma. « Una sintesi tra stato laicale e stato dei consigli non sembrava possibile: l'impossibilità di una sintesi nasceva dal pensare lo stato dei consigli come stato di separazione dal mondo e lo stato laicale come stato di incarnazione nel mondo ».

In forza di questa sintesi, la persona che vive la consacrazione laicale, si pone nello stesso tempo come segno di condivisione e di trascendenza, ma quando la sintesi viene vista come somma è difficile mantenere l'unità e si provocano confusioni: se si accentua la consacrazione, la fuga del mondo diventa inevitabile; la spiritualità che ne deriva è modellata su quella della vita religiosa. Se si accentua la secolarità ci si domanda il senso della consacrazione...

La riflessione fatta dopo questa lettura mi ha portato a pensare al nostro cammino formativo come impegno, personale, ma anche d'insieme, per costruire « unità nella nostra vita ».

E perché possiate continuare ed approfondire l'impegno che ci è richiesto vi lascio alcune indicazioni:

Documento AG/2 - Vocazione e for-

mazione: prima parte (specialmente il n. 09); i discorsi di Paolo VI; la riflessione conciliare e poi qualche spunto da « Incontro » n. 1-2, 1986:

Per noi "Istituti Secolari" che partendo da un'esperienza di vita, sollecitata dallo Spirito, abbiamo presentato alla Chiesa una nuova possibile sintesi tra consacrazione e secolarità, rifiutando di accentuare un aspetto a scapito dell'altro, l'esigenza di fare unità è sempre stata presente. E la Chiesa stessa l'ha riconosciuta, attraverso un cammino non sempre facile, ma che ha permesso di dichiarare: "Consacrazione e secolarità costituiscono, per i membri degli Istituti secolari dei laici, **un'unica realtà di perfezione evangelica:** la forma della loro carità in risposta alla loro specifica vocazione" ».

Ed anche questo importante e fondamentale passaggio:

Sulla base di questa sintesi di fondo (fra consacrazione e secolarità) si collocano le varie articolazioni:

fedeltà a Dio e alla storia; preghiera e missione; impegno ecclesiale e inserimento nel mondo, ecc. Sono i vari aspetti della nostra vita che richiedono una sintesi profonda e da rinnovare continuamente nella esperienza quotidiana, perché non avvenga uno sdoppiamento della personalità, un contrasto tra la duplice esigenza di una fedeltà alla secolarità e alla consacrazione.

« ...La sintesi quindi è un orientamento, uno sforzo tendente all'unità: un rinnovato impegno di fedeltà all'uomo e al mondo in Dio e di fedeltà a Dio nel servizio dell'uomo; è un vivere pienamente nel presente con la prospettiva di una vita eterna ed un proiettarsi in un futuro senza tramonto, impegnandosi nella costruzione della città dell'uomo con gli altri uomini, credenti e non credenti ».

Gianna M.

VITA SALESIANA

LA XII SETTIMANA DI SPIRITUALITA'

2.
Esperienza di vita di una V.D.B.

Mi è stato chiesto di portare la mia esperienza, devo confessare che ho trovato grande difficoltà. Certo parlare di se stessi è sempre difficile, ma lo è ancora di più quando bisogna parlare della propria esperienza vocazionale, in quanto bisogna attingere nel più profondo di noi stessi per portare alla luce le motivazioni di fondo della propria vita. Inoltre è difficile discernere ciò che può essere significativo nei riguardi del tema assegnato. Mi è stato chiesto di parlare di come vivo nel quotidiano l'esigenza di consacrazione e di secolarità. Dico innanzitutto che le vivo non come realtà separate, ma come espressione di una unica realtà quale è appunto il progetto di Dio su di me. Sono convinta di essere stata chiamata ad una vita

di unione e di dedizione completa a Dio per mezzo dei consigli evangelici e ad una costante presenza nel mondo con « la responsabilità di servirlo, di santificarlo dall'interno, di fare in modo che esso sia secondo Dio, con un ordine più giusto e più umano » (Paolo VI, 2-2-1972).

Mi sento una laica nella Chiesa, chiamata a radicalizzare il mio impegno battesimale di seguire Cristo secondo una speciale vocazione (la secolarità consacrata) per svolgere a pieno la mia missione nel mondo, « condividendo le esigenze proprie della vita secolare in tutto ciò che è lecito » (art. 9 Cost. VDB). In questo verbo « condividendo » io vedo il rapporto vitale tra la mia consacrazione e la secolarità.

Infatti io partecipo di tutto ciò che è buono nel mondo come tutti i cristiani, anzi ricerco quella « bontà radicale » che, anche dopo il peccato originale vi è rimasta, quasi a testimoniare la ricchezza di sé che Dio vi aveva riposto al momento della creazione.

A Napoli, una metropoli soggetta forse un po' più delle altre a profonde mutazioni e afflitta da numerosi problemi sociali ed economici, anch'essa attaccata dai mali della nostra società, io vivo non solo perché mi ci sono trovata e ci ho vissuto per tutta la vita e perché l'amo, ma perché sono convinta che è questo il posto dove devo svolgere la mia missione di presenza, di valorizzazione, di competenza e di servizio. Posso dire che anche nel campo professionale ho fatto una scelta di servizio, una scelta salesiana.

Quando sono entrata nella scuola, sono capitata per caso in un Istituto Professionale, dove gli allievi per provenienza o per condizioni ambientali e forse per capacità sono i meno abbienti. Avrei potuto chiedere il trasferimento in qualche liceo o istituto magistrale ma non l'ho fatto. Questa mia scelta non è stata condivisa dalle mie amiche di studi; esse l'hanno vista come un soffocare le aspirazioni naturali di miglioramento. Io sento, invece, che questo è il mio posto, tra la gioventù più bisognosa. Ho la possibilità di avvicinare tanti giovani che aprono il loro cuore e, talvolta, mi scaricano addosso le loro miserie morali e spirituali perché sentono che desidero aiutarli: e proprio per poterli aiutare con più competenza ho continuato a studiare e mi sono laureata anche in psicologia.

Come vedete il campo in cui rendo la mia testimonianza e il mio servizio in modo, penso, più efficace, è quello professionale, in quanto è l'attività alla quale dedico il maggior tempo della mia vita. E' qui che io vivo ogni giorno la sequela Christi in modo secolare e salesiano, gomito a gomito con i miei colleghi di lavoro, dando loro la giusta chiave di lettura del lavoro che pur nelle componenti di fatica, di monotonia, di costrizione, è strumento di elevazione del cosmo, di completamento della personalità e di collaborazione all'opera creatrice di Dio. Sento fortemente la responsabilità morale della preparazione al mio compito che sento come impegno derivante dalla mia missione specifica di laica consacrata, a cui unisco un amore autentico al lavoro che dimostro con l'adempimento accurato, ma non esibizionista del mio compito. Devo però stare attenta ad evitare due pericoli possibili, antitetici fra di loro: quello di lasciarmi assorbire completamente nel lavoro dimenticando gli altri miei impegni di apostolato e limitando il tempo della preghiera, della riflessione e della informazione; e quello, specialmente nei momenti più difficili in campo professionale, di posporre il lavoro professionale a tutto il resto, cioè agli impegni di apostolato in Parrocchia, tra i cooperatori e

le ex allieve, che talvolta sono più gratificanti. Questo secondo pericolo è facilitato dalla decadenza del senso del dovere, che sembra attecchire dovunque oggi: ne è conferma l'alto tasso di assenteismo negli uffici di qualsiasi genere. Devo confessare che chiedere questi giorni necessari a partecipare a questa settimana di spiritualità non è stato facile non perché il Preside avesse fatto difficoltà, ma perché erano in me delle perplessità a lasciare i ragazzi per qualche giorno proprio alla fine del quadrimestre.

Sono una lavoratrice tra lavoratori, faccio il lavoro come quello degli altri per guadagnarmi il pane. Il lavoro però è per me un luogo privilegiato dove vivo la mia consacrazione attraverso i voti di povertà, castità ed obbedienza nel loro significato di **liberazione** e non di rinuncia.

Proprio grazie alla castità entro nella solidarietà, dando accoglienza e simpatia a tutte le persone e le situazioni umane. Il lavoro è disponibilità, è miniera di apostolato e diventa occasione di esercizio di virtù. I miei colleghi trovano la persona alla quale si può ricorrere liberamente per un favore, per una confidenza; colei che prevede qualche difficoltà e cerca di evitarla; che accoglie sempre con il sorriso; che sa accettare la critica; che sa scorgere ciò che c'è di buono in ciascuno; che mette in evidenza le ragioni degli altri; che sa spendersi fino all'ultimo spicciolo. Molto spesso ho dei feed-back di stima e di affetto da parte di colleghi, anche quest'anno che ho l'ingrato compito di essere collaboratrice del Preside; e sto, quindi, dall'altra sponda, dalla parte dell'autorità.

Credo di dare anche forte testimonianza di distacco dai beni materiali pur parlando poco. I colleghi si accorgono che uso questi beni con parsimonia per me, ma sono sempre pronta a darli largamente agli altri e sono felice. Sono convinta che né l'austerità, né la rinuncia ostentata riusciranno a convincere gli uomini del nostro tempo: solo una vita che si rivela felice, senza averne motivi umani, costringe alla riflessione.

In virtù del voto di obbedienza sono sempre pronta ad ascoltare i consigli degli altri, a cercare la loro collaborazione, riconoscendo anche la loro superiorità. Evito l'autoritarismo ma ho il coraggio delle mie responsabilità. Certo, questa collaborazione e compartecipazione è di difficile attuazione: una decisione presa in comune richiede riunioni moltiplicate, lunghe e spesso estenuanti, laddove i partecipanti si dicono e sono del medesimo orientamento di pensiero. Figuriamoci laddove prevale la diversità del pensiero, delle opinioni, del credo politico: si formano schieramenti impenetrabili. Nella scuola, nei consigli di classe, nei collegi docenti sono numerose queste occasioni.

E' là che perviene la virtù dell'obbedienza, intesa come ricerca paziente e costante dei possibili punti d'incontro sul piano umano, da me **sempre ricercata,** per poter intessere la tela di un possibile accordo, dimentica di me stessa, dei miei interessi, ma sempre ancorata ai principi morali e religiosi per giungere ad una soluzione vantaggiosa per tutti e che faccia crescere l'uomo nella sua dignità.

Talvolta, nonostante la buona volontà giungo ad un insuccesso. E' quello il momento dell'abbandono filiale, sostenuto dalla convinzione che Dio, buon Padre, nel suo infinito piano di salvezza interverrà con la sua grazia.

Per me l'obbedienza è innanzitutto ricerca della volontà del Padre con ogni mezzo che il mondo mi offre, come ad esempio i segni dei tempi e gli insegnamenti della Chiesa.

Naturalmente quanto detto per la mia vita professionale vale anche per

la mia vita di relazione. Il mio scopo è quello di costruire ovunque una convivenza umana più vicina al progetto divino originario della creazione e restaurato nella redenzione del Cristo.

Io mi adopero affinchè la mia vita sia tutta donata per Cristo e per gli uomini. Sono sempre disponibile alle domande di aiuto e di collaborazione. Ciò richiede un impegno non indifferente che trova alimento e forza solo nella preghiera che acquista un carattere secolare. Per me è sopratutto dialogo con il Padre sulle realtà temporali nelle quali sono chiamata ad operare: la scuola, la parrocchia, il centro cooperatori, le ex allieve, i ragazzi che avvicino, il gruppo, i vicini di casa, così da vederle in Dio queste realtà sia negli aspetti positivi che negativi, e vedere Dio in esse. La preghiera ha dei ritmi a scansione giornaliera e di tempi più lunghi. Sono convinta che anche se sembra togliere spazio alla professione, all'apostolato e alla vita di relazione, essa li arricchisce e li vivifica: spesso, però, mi lascio travolgere dalle cose che ho da fare, e forse la mia secolarità, oggi, richiede che sia così.

Anche quando passo all'azione diretta nell'attività professionale o apostolica non s'interrompe il dialogo con Dio perché è forte in me la consapevolezza della presenza di Dio in me stessa e nella realtà per cui ne scaturisce una preghiera continua che si concretizza in uno sguardo dell'anima a Dio per ogni persona e cosa o per ogni situazione contingente che si trasforma in offerta di amore.

Da buona salesiana, contemplativa nell'azione, cerco di vivere pienamente la mia consacrazione anche nei momenti della giornata che apparentemente non hanno nulla di sacro nel senso comunemente inteso. Mentre guido la macchina o aspetto l'autobus per andare a scuola; dietro alla cattedra ascoltando il collega; partecipando ad un collegio docenti o ascoltando le lamentele di una vicina a cui faccio visita, il filo diretto col Padre non si interrompe.

Non sto in attesa di occasioni per fare le opere buone perché sono convinta che tutta la mia vita è la grande opera buona da compiere, sempre con maggiore responsabilità fino alla perfezione, sia in senso umano che soprannaturale, spesso attraverso il martirio del « terribile quotidiano ».

Più che trasformare la vita in liturgia, cerco di vivere pienamente la « liturgia della vita ».

D.P.

LA POVERTA' VISSUTA

3ª parte

COMPILAZIONE DELL'ATTUALE FOGLIO DEL RENDICONTO

Quando si cambierà il foglio, saranno date nuove disposizioni.

BILANCIO CONSUNTIVO

Deve riflettere la situazione finanziaria verificatasi nel corso di un anno esatto da quando è stato compilato il rendiconto precedente.

Entrate dell'anno

Questa voce comprende il reddito annuale da lavoro o pensione + redditi vari dovuti a interessi bancari percepiti durante l'anno, donazioni ecc.

Somma versata in famiglia

Questa voce riguarda soltanto le Volontarie che versano una quota mensile in famiglia.

Cifra a mia disposizione

Si desume dalle due voci precedenti. Se una Volontaria è sola, deve essere riportata a questa voce la cifra delle entrate dell'anno.

Spese ordinarie

Sono quelle indispensabili, per fare le quali non occorre chiedere permesso. Rientra nelle spese ordinarie anche l'uso e la manutenzione dell'auto, riparazione e manutenzione di elettrodomestici ecc.

Spese straordinarie

Sono le spese per cui si è dovuto chiedere il permesso. Se erano state preventivate, se ne era chiesto il permesso alla Responsabile con cui si era compilato il rendiconto l'anno precedente; se sono state spese improvvise, se ne è chiesto il permesso alla Responsabile durante il corso dell'anno. E' bene verificare che le spese straordinarie siano state fatte conformemente alla richiesta.

Culto ed opere apostoliche

Questa voce comprende, oltre le spese per il culto e le opere apostoliche, anche i contributi versati alla Cassa Locale.

Contributi per l'Istituto

Si suddividono in tre voci: fissi — A.G. — volontari.

- **Fissi**

Scrivere la cifra dei contributi fissi realmente versati.

- **A.G.**

Scrivere la cifra che è stata versata per l'Assemblea Generale.

- **Volontari**

Scrivere la cifra dei contributi volontari realmente versati alla Cassa Centrale.

Totale spese

Si fa la somma delle cifre segnate della colonna di destra e se ne segna il totale nel rigo corrispondente.

Messe a risparmio

Segnare nel rigo corrispondente la somma di danaro che si è accantonato durante l'anno, se si è riusciti a risparmiare.

Rimanenza

E' data dalla differenza fra le entrate dell'anno e il totale delle spese + la somma messa a risparmio, se ci si è messa. Si scrive solo nella colonna di destra.

Totali a pareggio

Nella colonna di sinistra si scrive la stessa cifra della voce: « cifra a mia disposizione ».

Nella colonna di destra, si scrive il totale ottenuto dopo aver addizionato le cifre corrispondenti alle seguenti voci:

- Totale spese;
- Messe a risparmio;
- Rimanenza.

I totali delle due colonne devono risultare uguali

BILANCIO PREVENTIVO

Le cifre riportate in questa seconda parte del foglio del rendiconto sono cifre indicative, presumibili, in quanto sono soltanto una previsione che nel corso dell'anno potrà essere mutata.

Entrate previste

Si scrive la cifra che si pensa entrerà come stipendi, pensioni ecc. In genere è la cifra che si è percepita l'anno precedente aumentata della scala mobile e/o decurtata di certe entrate non più prevedibili.

Somma prevista da versare in famiglia

In genere è la cifra che si è versata l'anno precedente aumentata come sopra.

Spese ordinarie previste

In genere è la cifra che si è spesa l'anno precedente aumentata secondo il presumibile aumento del costo della vita.

Spese straordinarie previste

Sono quelle che si fanno in casi eccezionali, come comprare l'auto, la casa, un elettrodomestico, mobili ecc. Occorre chiedere il permesso.

Culto e opere apostoliche

In questa voce vanno previste, oltre le spese per le cause in oggetto, anche i contributi che si intendono dare alla Cassa locale.

Contributi per l'Istituto

Come nel consuntivo, si suddividono in tre voci:

- **Fissi**

Si calcolano sulla voce « **entrate previste** » del bilancio preventivo dividendo il reddito complessivo per 365 e moltiplicando il quoziente per 7. Si prega di arrotondare la cifra, per eccesso o per difetto, alle 1.000 lire.

Il calcolo dei contributi fissi va fatto col metodo indicato, per uniformità: la decisione è stata presa dal Consiglio Centrale. Il contributo va calcolato anche se, per ragioni particolari, la Volontaria non fosse in grado di versare nessun contributo. La Responsabile Regionale, che riceve il rendiconto compilato insieme alla Responsabile di Gruppo, fa presente il caso al Centro in tutta carità e giustizia.

• **A.G.**

Se ne è parlato a pag. 20 del n. 3 di Crescere, febbraio '86. Chiaramente, in prossimità dell'Assemblea Generale, non sarà chiesto nessun contributo straordinario. Al Consiglio Centrale è sembrato opportuno diluire le offerte di ciascuna in sei piuttosto che concentrarle nel periodo immediatamente precedente all'A.G. stessa. Si ravvisa questa opportunità anche per ovviare a certe difficoltà che si sono riscontrate le due volte precedenti.

Si richiama qui l'attenzione delle Responsabili che devono far capire alle sorelle l'importanza che questo fatto riveste.

• **Volontari**

In questa voce sono compresi, oltre i contributi volontari per il Centro anche il Fondo don Rinaldi e il Fondo Missioni. Si è arrivati all'unificazione delle voci sia per semplificare la compilazione del bilancio, sia per dare possibilità all'Amministratrice di agire con maggior libertà, ossia per poter usare i fondi secondo le necessità più urgenti del momento. Se qualche Volontaria desidera espressamente che il suo contributo vada per uno scopo particolare, faccia l'annotazione in fondo al foglio.

N.B.

1) Può capitare che, compilando il consuntivo, ci si accorga di avere nelle entrate più o meno di quanto era stato preventivato, e quindi di dover arrotondare o defalcare i contributi fissi versati. Fino all'esaurimento degli stampati esistenti, si faccia una nota dove è possibile sul preventivo dell'anno successivo.

2) In attesa degli stampati nuovi si facciano le annotazioni ai contributi volontari, se lo si desidera, sottolineando le note a pié di pagina al numero 2.

3) E' bene che i contributi volontari segnati nel preventivo, vengano realmente versati, salvo i casi imprevedibili di impossibilità. Bisogna che le Volontarie capiscano che la voce « contributi volontari » non significa versare detti contributi a proprio piacimento: una volta segnati, non sono più facoltativi. Sono un impegno che si assume con l'Istituto, secondo le proprie possibilità, e l'Istituto ne tiene conto compilando il suo bilancio di previsione. E' da tenere ben presente che questi fondi servono soprattutto per aiutare le sorelle in difficoltà.

4) Da più parti ci giunge richiesta di conoscere il bilancio dell'Istituto a livello Centrale: sulla Relazione Annuale c'è anche una parte che riguarda proprio tale bilancio, in modo che, chi vuole, possa prenderne visione.

Il bilancio consuntivo sarà comunque inviato ad ogni Responsabile Regionale appena approvato dal Consiglio Centrale, in modo che le Responsabili Regionali stesse possano soddisfare alle richieste delle sorelle.

Laura M.

* * *

A quante hanno richiesto informazioni sulla compilazione del testamento, trascriviamo le formule valide:

Se si tratta di un legato:

« ... lascio all'Istituto Secolare Volontarie di Don Bosco con Sede in Roma, a titolo di legato, la somma di L. ... (oppure l'immobile sito in ...) per gli scopi perseguiti dall'Ente ».

Se si tratta invece di nominare l'Istituto erede universale:

« ... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Secolare Volontarie di Don Bosco, lasciando ad esso

quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente ».

L. M.

* * *

Le offerte per l'acquisto della nuova Sede si possono inviare:

1) per mezzo della propria Regione;

2) direttamente all'Amministratrice, signorina Laura Mazzoni — Via Pieve al Piano, 32 — 53034 COLLE VAL D'ELSA (Siena);

3) facendo un bonifico bancario intestato a: Istituto Secolare Volontarie di Don Bosco — c/c bancario n. 929/55 — Banca Toscana - Filiale di Colle Val d'Elsa (Siena).

Ulteriori informazioni arriveranno tramite le Responsabili Regionali e Incaricate Zonali.

L.M.

Trascriviamo parte di una lettera giunta da un Gruppo del Sud America:

« ...Il motivo di questa lettera è di incoraggiarti, e con te incoraggiare anche tutte le Sorelle del Consiglio, nel difficile, ma bello, sforzo del progetto di compera della nuova Sede.

Devo dirti che la tua lettera pubblicata su CRESCERE è stata letta con speciale predilezione e con vero entusiasmo; ha svegliato in noi un motivo in più per dimostrare la nostra fedeltà e appartenenza all'Istituto.

Il giorno 9/3 durante il nostro ritiro mensile, per suggerimento della nostra cassiera locale, si applicò un metodo secolare che consiste nel leggere qualche cosa e tirarne in fretta delle conclusioni concrete. Questo, non solo ci risvegliò l'entusiasmo, ma ci svegliò fisicamente, perché erano le 14.30, dopo il pranzo! Allora, abbiamo letto di nuovo la tua lettera in CRESCERE in piccoli gruppi e ne vennero fuori dei suggerimenti per realizzare il nostro scopo: ottenere aiuti per la nostra Sede.

Ci siamo sentite come quando nei tempi passati chiedevano aiuti per costruire le cattedrali medioevali: ognuna voleva dare ciò che poteva, come una dimostrazione in più che consideriamo l'Istituto proprio come "nostro".

Ecco alcuni suggerimenti:

— In primo luogo la preghiera e i sacrifici personali per riuscire bene in questo.

— Lotteria di oggetti e cose nostre a cui possiamo rinunciare.

— Vendita di vitto e biancheria usata, nei mercati (questo si usa molto qui, forse per la situazione economica).

— Tombola e bazar per vendere di tutto.

— Organizzare un Bingo (gioco) familiare con premi.

— Una sorella fiorista ha offerto il suo lavoro gratis e regalerà il ricavato della vendita dei suoi fiori.

— Vendita di giornali vecchi.

— Vendita di cartoline di auguri natalizi, fatte da noi.

— Quelle che hanno dei gioielli rotti o che non usano, venderli...

— Programmare un viaggio ad un luogo di acque termali-medicinali per gente che soffre malanni alle ossa.

— Donativi particolari: siccome la situazione economica attuale non è troppo buona, abbiamo pensato, quelle che possono, offrire parte del nostro stipendio o le spese delle piccole cose femminili che usiamo. Una ha offerto il suo stipendio di un mese e un'altra che aveva il desiderio di andare in Terra Santa con un pellegrinaggio salesiano, siccome il suo lavoro non glielo permette, offrirà una parte di quel denaro.

Si sono offerte quattro sorelle per l'organizzazione di questi progetti: speriamo nel Signore di poterli realizzare bene. Incominceremo a mandare quello che si raccoglie, per mezzo dell'Amministratrice Centrale ».